

Sarà a casa fino al nove aprile per gravi motivi di salute. Ma ora i giudici devono decidere se prolungare gli arresti domiciliari o chiedere la detenzione

## La Pasqua di Bompressi sospesa tra malattia e carcere

Marco Bucciantini

**FIRENZE** La Pasqua di Ovidio Bompressi non è quella di un uomo libero. Non è più in carcere, non ha neanche l'assillo dei controlli, perché fino al nove di aprile la sua pena «è sospesa per gravi motivi di salute» per usare le parole della legge. Ma la libertà «è un'altra cosa», per usare invece le parole dei suoi amici che lo visitano nella casa di amici dove Bompressi si recò dopo la scarcerazione dalla casa circondariale Don Bosco di Pisa.

Ha preferito restare lì per cominciare la risalita fisica e psicologica: «Vuole stare da solo - dice la moglie Giuliana - e se quando era in carcere le visite lo sollevavano e lo distraevano ora spesso lo affaticano». Non è serena, la signora Giuliana. Avverte qualche sintomo che vorrebbe evitare ma ha fiducia: «Problemi fisici ne ha sempre. È debole, e di recente ha avuto anche un virus intestinale che lo ha un po' debilitato. Comunque migliora, lentamente ma migliora. Speriamo di accelerare questa ripresa nelle prossime settimane». La donna svela che è «preoccupata per il quadro psicologico» del marito. «Ovidio mangia sempre poco - dice Giuliana - e soffre molto l'insonnia. Questa sono le eredità più pesanti del carcere».

D'altra parte le preoccupazioni sono scadenze vicine: «Aspettiamo il nove di aprile. Quel giorno la Camera di consiglio di Firenze deciderà come proseguire la detenzione, se tornare agli arresti domiciliari, se fare altrimenti». I domiciliari - seppur meglio di un inopinato ritorno in carcere - sarebbero però una nuova e pesante restrizione di libertà: «Significherebbe continui controlli di polizia, obbligo di essere a casa indeterminate ore. Un regime di sorveglianza, in sostanza», ricorda sempre la moglie.

Lui non parla. Anche questo è sintomo di una serenità tutta da ritrovare e del tutto - o in parte - avulsa dalle condizioni di salute prettamente fisiche. Forse la libertà è anche questo: non dovere parlare. Non apparire, anzi, poter scomparire per godere dell'intimità. Nei limiti di una persona tutt'ora malata: «Lui dice che sta benino, ma ha sempre minimizzato sulle sue condizioni, ha sempre cercato di rassicurare. Quindi tanto bene non deve stare», ammette un amico, lo stesso che lo accompagna dal Don Bosco all'attuale dimora dopo la scarcerazione. Per esempio, scrive poco «e lui ama scrivere». Ogni tanto qualche sua lettera torna verso il carcere. Là ad aprirla sono le mani di Adriano Sofri. Forse la libertà è davvero questa: «Questa storia deve finire per tutti»

disse Bompressi varcando - in uscita - l'inferriata verde del carcere e pensando all'amico che restava dentro. «Certo, solo una soluzione definitiva e per tutti e tre gli ex di Lotta Continua condannati per l'omicidio Calabresi può tacere ogni dubbio o assillo» dicono con ovvia certezza amici e politici che da mesi stanno mettendo insieme la macchina di consenso e pressione per arrivare alla grazia. Ci vuole un contributo imprescindibile, e a questo stanno lavorando gli amici massesi, i concittadini di Bompressi. Loro stanno coinvolgendo le Istituzioni locali per muovere compatti verso la mossa decisiva: incontrare il presidente della repubblica per chiedere a Ciampi la grazia per Bompressi, Sofri e Pietrostefani. Il comitato ha già raccolto migliaia di firme ed una sua delegazione è stata ricevuta dal sindaco di Massa, il diessino Roberto Pucci. «Adesso c'è da lavorare sotto traccia - fa sapere Anna Annunziata, consigliere regionale della Toscana, sempre dei Ds e assidua nel sensibilizzare l'opinione pubblica sul caso Sofri - per muovere passi importanti e arrivare alla conclusione giudiziaria della vicenda. Altri continuano la campagna di solidarietà, e il digiuno a stoffetta di Roma mi pare essere un clamoroso successo». Chissà se certe cose saranno prese in considerazione, il nove aprile, dalla Camera di consiglio di Firenze.



Ovidio Bompressi

CITTA' DEL VATICANO

## Navarro smentisce il Papa non si opera

Il Pontefice non si opererà al ginocchio sofferente da tempo. Dopo le voci circolate nei giorni scorsi è proprio la Santa Sede a smentire l'ipotesi di un intervento chirurgico, e lo fa per bocca del portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls. Ad un intervento chirurgico sul ginocchio del Papa, dice Navarro, non si è mai pensato e «sono carenti di ogni fondamento le informazioni riguardanti un presunto ricovero del Santo Padre in una clinica romana per sottoporsi a risonanza magnetica. E non risulta - prosegue il portavoce - che alcuni specialisti i cui nomi sono apparsi in queste informazioni, abbiano visitato il Santo Padre oppure siano stati consultati». Alla voce della Santa Sede si è affiancata anche la smentita dell'Ospedale San Carlo di Nancy indicato come la struttura che ha ospitato Giovanni Paolo II per gli esami clinici. L'ospedale, ha spiegato in una nota, «non è stato assolutamente messo in stato di massima allerta per un presunto intervento sulla persona del Santo Padre».

ALGERIA

## Vicino il ritorno per la piccola Meriem

Per Meriem, la piccola italo-algerina che a causa di una complicata vertenza giudiziaria tra i suoi genitori ha trascorso un terzo dei suoi sei anni di vita nell'ambasciata d'Italia ad Algeri, la Pasqua ha portato una concreta speranza di potere tornare in Italia. La sentenza di divorzio tra i genitori, Michela Silvestri ed Ahmed Tayeb Errahmani, con il conseguente affidamento della bambina alla madre, non segna la soluzione definitiva della vicenda - sottolinea Lorenzo Angeloni, il funzionario dell'ambasciata che oggi ha avuto un lungo incontro con i legali della madre per valutare la situazione - ma è indubbiamente un passaggio molto importante. Questa sentenza, pur essendo definitiva, il base al diritto algerino non intacca l'esercizio della patria potestà da parte del padre. Essa è tuttavia il presupposto per la presentazione, da parte della madre, di un ricorso al presidente del Tribunale affinché le conceda l'autorizzazione all'espatrio, finora negata dal padre. È possibile, ritengono i funzionari dell'ambasciata, che il magistrato voglia, prima di decidere, sentire anche il padre della bambina ed eventualmente altre testimonianze. In ogni caso elementi decisivi per la decisione saranno la motivazione della sentenza «per colpa» del padre, il suo comportamento per quanto riguarda gli alimenti e lo stato psico-fisico della bambina, il cui stato di stress è stato confermato da una recente perizia.

POSTE IN RITARDO, CHIEDE I DANNI

## Licenziata per colpa di un telegramma

Un risarcimento danni morali e materiali per un importo di 400mila euro. È la richiesta presentata al tribunale di Lanciano da C.I., 29 anni di Paglieta, che ha citato le Poste Italiane per il mancato recapito di un telegramma. Telegramma spedito dalla Asl di Fermo, ma mai arrivato a destinazione, perché abbandonato nell'ufficio postale di Paglieta con la dicitura «archiviato perché non leggibile». In quelle poche righe l'azienda sanitaria marchigiana comunicava alla giovane l'assunzione a tempo indeterminato come infermiera. Il disservizio è stato scoperto agli inizi di gennaio, quando C.I. ha telefonato alla Asl per sapere per quale motivo non aveva ricevuto alcun riscontro sull'esito del concorso a cui aveva partecipato. Solo allora è venuta a sapere che non solo la lettera di assunzione era stata spedita da tempo, ma la sua mancata risposta aveva automaticamente fatto scattare la rinuncia (e quindi la perdita definitiva) del posto di lavoro. Di qui la denuncia presentata alla magistratura frentana.

# L'eutanasia olandese divide i medici

La scelta dell'Aja fa discutere. Un passo avanti per la consulta di bioetica. Inaccettabile per i cattolici

Federico Ungaro

**ROMA** L'entrata in vigore della legge olandese sull'eutanasia ha ridato nuovo vigore anche in Italia a un dibattito che, da qualche tempo, sembrava essersi spento. Da un lato ci sono i sostenitori dell'eutanasia, che sottolineano come i pazienti abbiano il diritto di decidere se porre fine alla propria vita e dall'altro coloro che ritengono che la vita sia sacra e che debba essere rispettata anche nei momenti più gravi e difficili. Tra questi ultimi, ovviamente, sono maggioranza (ma non ne rappresentano la totalità) i cattolici.

A favore dell'eutanasia è il professor Maurizio Mori, segretario della Consulta di Bioetica. «La legge olandese - dice Mori - rappresenta un passo in avanti nell'autodeterminazione delle persone, che hanno così non solo la facoltà, ma anche il diritto di poter richiedere l'aiuto degli altri per poter morire. In certe situazioni - aggiunge - l'eutanasia appartiene a quell'insieme di scelte, che consente ad una persona di poter gestire autonomamente la propria vita. Ritenerne che ogni individuo non abbia questo diritto è frutto di tabù e di credenze».

«Bisogna capire - spiega Carlo Alberto Defanti, primario neurologo all'Ospedale Niguarda di Milano - che il problema dell'eutanasia si è posto in seguito ai grandi passi in avanti della medicina moderna che oggi può prolungare per molto tempo il processo naturale che porta alla morte».

«La possibilità che una persona possa decidere autonomamente come comportarsi se si dovesse trovare in una situazione di questo tipo, mi sembra un passo in avanti», conclude l'esperto.

«Come medico che si occupa di cure palliative - riprende Franco Toscani, presidente del comitato etico della Fondazione Floriani - vivo l'eutanasia come una sconfitta per questo tipo di pratica. Purtroppo si deve accettare la realtà che non sempre queste cure sono in grado di eliminare il dolore. E in situazioni del genere è difficile non pensare che un individuo non abbia il diritto di decidere autonomamente cosa fare».

«La scelta olandese - continua Toscani - mi trova favorevole, anche perché in Olanda hanno trovato il modo di discutere civilmente e senza alzare steccati contrapposti su questo difficile tema».

«Sosteniamo il diritto della persona



Una veglia contro l'eutanasia in Olanda

di affrontare la morte senza sofferenze e senza dolore», commenta Claudio Criceli, presidente della Società Italiana di Medicina Generale. «Se in questo paese arrivasse una legge che consenta al medico di praticare l'eutanasia passiva, quella in cui il medico aiuta il paziente ad affrontare la morte sollevandolo da tutte le sofferenze, credo che tutti i medici non solo sarebbero tenuti ad applicarla ma sarebbero anche d'accordo».

Tra coloro che sono contrari, ci sono il teologo Marco Doldi, Giuseppe del Barone, presidente della Federazione nazio-

nale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri e Paolo Cattorini, professore di bioetica all'Università dell'Insubria di Varese. Doldi definisce la legge olandese «un'ombra preoccupante per tutti i paesi europei, fonte di nuovi e accesi dibattiti come quella sull'aborto». Per Doldi, l'eutanasia non è un'espressione di libertà individuale, ma è una pratica condannata dalla Chiesa che «distingue opportunamente tra la disumanità dell'accanimento terapeutico e la bontà delle cure palliative e dell'assistenza personale al malato».

## Nello stato dell'Oregon è legge dal 1997 Da allora circa 70 persone ne hanno usufruito

**ROMA** Si chiama Death with Dignity Act (Legge sulla morte con dignità) ed è la legge che permette ai cittadini dell'Oregon, uno stato della costa occidentale degli Stati Uniti, di chiedere, se si è malati terminali, di porre fine alla propria vita attraverso un farmaco. Dal 1997, anno in cui è entrata in vigore dopo un referendum, circa settanta persone hanno chiesto e ottenuto il farmaco letale, anche se non tutte sono riuscite ad usarlo. Molte infatti sono morte prima per cause naturali. Nel 2001 hanno ottenuto il suicidio assistito ventuno persone, contro le ventisette dell'anno precedente. Il ministro della giustizia federale John Ashcroft ha però bloccato la legge, accusandola di incostituzionalità. L'Oregon ha fatto ricorso ad una corte federale e il verdetto dovrebbe essere ormai prossimo. In questa causa, lo stato della costa occidentale è stato affiancato da tre malati terminali che si sono sentiti beffati e oltraggiati dal governo federale. Altri malati, prevedendo che il divieto imposto a livello federale possa restare in vigore a lungo, hanno già chiesto istruzioni al proprio medico su come trovare la morte soffocandosi con un sacchetto di plastica, o hanno comunque pre-

annunciato un suicidio cruento, con un colpo di pistola alla tempia. Intanto gli scienziati stanno cercando di capire quali siano stati gli effetti di questo atto legislativo sulla società dell'Oregon. Una ricerca del Centro medico di Portland condotta da Linda Ganci, dimostra che uno degli effetti è stato quello di spingere i medici a capire meglio quali fossero le esigenze dei loro pazienti terminali. Il 76 per cento dei medici interpellati nell'indagine ha ammesso di essersi preparato meglio circa l'uso degli analgesici e il 30 per cento ha inviato più assistiti in hospice. Un terzo dei sanitari ha parlato con i pazienti della possibilità del suicidio, e nella maggior parte dei casi la discussione è stata vissuta in modo positivo; richieste effettive di assistenza sono state comunque ricevute solo dal cinque per cento degli intervistati. Non mancano i punti critici: un medico su sette non ha ottenuto informazioni da fonti attendibili circa la corretta interpretazione della legge e uno su quattro non si sente in grado di stabilire con certezza se al malato restino meno di sei mesi di vita.

f.u.

Giuseppe del Barone sostiene che «la professione medica è da sempre rivolta alla tutela e alla salvaguardia della salute umana. Se non è possibile guarire, il dovere dei medici è alleviare il dolore, sempre nel rispetto della vita. Pertanto non possiamo non accogliere negativamente la normativa olandese che, pur in determinate situazioni consente ai medici di esercitare un ruolo attivo nel procurare la morte di un paziente». Contrario alla normativa olandese anche Cattorini. Secondo il bioetico, «la legge approvata nei Paesi Bassi apre più problemi di quanti ne risolve».

Anzitutto perché dà ai medici un ruolo di enorme importanza. Basti pensare che le statistiche dicono che in Olanda ci sono già stati mille casi di eutanasia senza esplicita richiesta da parte del paziente. Poi perché rafforza l'impressione tutta occidentale che una vita non produttiva non sia degna di essere vissuta».

«Secondo me - conclude Cattorini - regolare questa materia per legge significa prendere una scorciatoia pericolosa. La cosa migliore è agire su due piani diversi: la diffusione delle cure palliative e la lotta contro l'accanimento terapeutico».

## Esodo, sessantotto morti sulle strade aumenta il numero degli incidenti

**ROMA** Esodo di Pasqua, peggiora il bilancio dei morti sulle strade. Lo scorso anno, tra il 13 e il 16 aprile se ne contarono 58 in conseguenza di 51 incidenti. Quest'anno, tra il 29 marzo e il 1 aprile gli incidenti mortali sono stati 57, per un totale di 68 morti. I dati della Polizia stradale fanno registrare un calo nel numero complessivo degli incidenti, passati da 2.592 a 2.230, e nel bilancio dei feriti: 1.969 quest'anno, 2.069 nel 2001. Rispetto allo scorso anno sono invece diminuiti gli incidenti con feriti (2230 contro i 2592 del 2001) e le persone coinvolte (1969 contro i 2069 dello scorso anno). È stato un vero e proprio incubo per almeno 14 milioni di

italiani, il rientro dal week end festivo "fuori porta". Il cosiddetto "controsodo" si è trasformato in un calendario senza precedenti. Al rientro nella Capitale, allo svincolo di Bologna, e soprattutto in entrata verso Milano, code di ore hanno fermato ed esasperato gli automobilisti. A tarda notte, verso il capoluogo lombardo, le barriere autostradali segnavano ancora code di almeno 4 chilometri. Intorno alle 23 dell'altro ieri sera, erano almeno 8. Il record però, è stato segnato sulla Roma-L'Aquila con 27 chilometri di coda, ma anche i venti che hanno intasato la Parma-La Spezia sono una prova da Guinness della resistenza agli ingorghi.

Presso l'ateneo triestino, sarà attivato il primo corso di Lingua e cultura zingara in Europa. Docente un musicista rom, laureato in Lingue

## A Trieste la cultura zingara sale in cattedra

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Trieste, città mitteleuropea, punto d'incontro di lingue e culture, ospiterà la prima cattedra europea di Lingua e cultura zingara, rigorosamente affidata a un rom, un docente molto speciale. Si chiama Santino Spinelli: una laurea in Lingue moderne conseguita presso l'Università di Bologna e una seconda laurea in Musicologia all'orizzonte. È nato in Italia, vive a Lanciano, in provincia di Chieti, e fa parte del gruppo dei rom abruzzesi (40mila oggi in Italia), che dalle coste greche è approdato nella nostra penisola alla fine del Trecento. Di professione fa il

musicista - e il poeta. È autore di molti saggi, direttore di una rivista specializzata e rappresentante per l'Italia presso il Parlamento della International Romani Union, organizzazione non governativa internazionale che rappresenta gli zingari in tutto il mondo. Sarà il primo rom in Europa a insegnare la sua cultura presso un ateneo. «Non saremo solo oggetto di studio, ma soggetto attivo. Dopo sei secoli, la nostra cultura emerge dalla clandestinità», commenta con emozione. E non è un caso che questo avvenga proprio a Trieste: «È una città crocevia, che ospita un'importante comunità romanesca», spiega il professore. Per anni, presso il teatro Miela di Trieste

ha organizzato concerti, mostre, incontri sulla cultura rom. Domani, alle 15.00, presso l'ateneo triestino (terzo piano di via dell'Università) terrà la sua prima lezione accademica: «Racconterò il viaggio degli zingari dall'India fino all'Europa. Poi le persecuzioni che nei secoli costrinsero i rom a vagare per questo continente, fino alla storia più recente. L'Olocausto degli zingari, che come gli ebrei furono sterminati durante la Seconda guerra mondiale. Le politiche europee nei confronti delle popolazioni rom. Le persecuzioni nella ex-Jugoslavia. Gli zingari sono stati i primi a venire via, già negli anni Sessanta comincia il loro esodo. Il mondo rom è variegato

e molteplice. E su questo mondo ci sono parecchi stereotipi. Il nomadismo, per esempio, non è un tratto essenziale: nei secoli i rom sono stati costretti a spostarsi dalle persecuzioni, a ogni nuovo bando, si rimettevano in viaggio». Ogni quindici giorni, il giovedì e il venerdì, Santino Spinelli vestirà i panni del docente, insegnerà quello che ha imparato partecipando con curiosità alla sua cultura e studiandola insieme a un gruppo di ricerca coordinato dalla Sorbonne, finanziato dall'Unione Europea, poi tornerà alla sua prima passione: la musica. «Nel cuore resterò sempre un musicista», dice il professor Spinelli, in arte Alexian. Nei

prossimi mesi alternerà lezioni universitarie e tournée, sempre in giro per il mondo: «Sono un rom sedentarizzato, ora neo-nomade», dice lui ironizzando. In vista, un appuntamento importante: l'uscita del suo prossimo cd musicale, Romano drom, in romanesco, «Carovana zingara» in italiano. Lo presenterà, tra una lezione e l'altra, il prossimo 25 aprile, nel teatro comunale di Campobasso, un omaggio al gruppo dei rom abruzzesi, il gruppo a cui appartiene, che proprio nel Molise è più numeroso. «Per gli zingari ci sono due vie», spiega, «o l'emarginazione o l'assimilazione. Io sto cercando una terza via possibile, senza perdere le mie radici».